



di ANTONIO ANASTASI

«Allora...C'era una volta un Re. Era un Re buono, i suoi eserciti erano gli eserciti del bene e della luce. Un Re nero, cattivo, voleva catturarlo e ucciderlo, e spingeva i propri Pedoni per occupare il regno del Re bianco. Il Re bianco, allora, chiamò a difesa Alfieri e Cavalli, e li mandò incontro ai pezzi avversari. Cominciò una dura battaglia...». È soltanto una delle fiabe grazie alle quali Leonardo di Bona imparò il "nobil giuoco" degli scacchi a Cutro, periferia del vicereame spagnolo di Napoli. Glielo raccontava lo zio Alfonso nella calura dei pomeriggi cutresi e lui ascoltava con occhi incantati. La curiosità avvinse il piccolo Leonardo che, mossa dopo mossa, divenne un valente giocatore, al punto da sfidare e battere, nel 1575 a Madrid, dinanzi alla corte di re Filippo II, monsignor Ruy Lopez, una sorta di divinità degli scacchi dell'epoca, in una memorabile sfida rappresentata nel dipinto di Luigi Mussini. Proprio un'immagine tratta dal quadro del 1871, che oggi fa parte della collezione del Monte dei Paschi di Siena, è la copertina del libro del diplomatico Mario Boffo, "Il cavaliere errante", edito da Castelvecchi. Un raffinato romanzo storico che ripercorre le vicende del Puttino, come era stato ribattezzato il campione calabrese per le sue fattezze, e rappresenta gli scacchi come metafora della vita, come giusta filosofia per liberarsi da gravami e difficoltà.

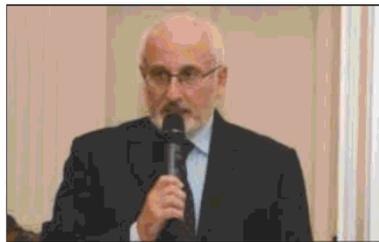
Nel dipanarsi del racconto, Boffo - che proprio di recente ha ricevuto a Napoli il premio "Montale fuori di casa" per la Sezione Mediterraneo per i suoi 40 anni al servizio del Paese e le opere letterarie da lui composte - si addentra in ricostruzioni storiche degli eventi di un secolo controverso, a partire dalla battaglia di Lepanto. «Le navi turche comparvero all'orizzonte mentre l'alba di Lepanto si scioglieva in una calma e tersa giornata d'autunno: duecentosessanta navi assetate di sangue cristiano»: è il memorabile incipit che ci fa subito immergere nella congerie del tempo, in cui si muove con freddezza anche il corsaro calabrese Ucciali, al secolo Giovanni Dionigi Galeni, catturato a sedici anni dai saraceni e convertito all'Islam. L'Autore immagina che Leonardo di Bona, che si imbrattò del sangue di Lepanto, con la spada in pugno si trovò di fronte il pirata e percepì il suo accento crotonese: «Alla malora, cane cristiano!», mentre si metteva in salvo verso Costantinopoli. Nei racconti che lo zio Alfonso faceva al piccolo Leonardo, del resto, c'era anche un pirata saraceno che compiva incursioni in terra cristiana ma fu sconfitto da un re. Ma il rampollo



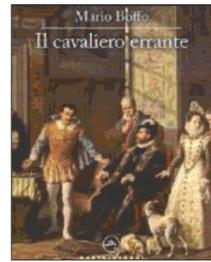
Il dipinto di Luigi Mussini che raffigura la memorabile sfida scacchistica vinta dal campione cutrese Leonardo di Bona dinanzi alla Corte di Spagna

La scacchiera metafora della vita

Il romanzo di Boffo ripercorre la storia del campione nato a Cutro



Mario Boffo; a lato: la copertina del libro



di quella famiglia di giureconsulti divenne presto insofferente alla periferia Cutro. L'avventura inizia quando si trasferisce a Roma «con la determinazione di chi vuole conquistare l'universo e l'onirica illusione di chi vuole costruirlo a propria immagine».

Come il pedone, percor-

re case bianche e case nere nell'ideale scacchiera della vita. E si imbatte in salotti aristocratici, untuosi ciambellani e zingare dagli occhi azzurri. E, ovviamente, in circoli scacchistici. La sua fama aveva già varcato i confini della Calabria ma soltanto un giovane intemperante e ardentissimo avrebbe potuto

lanciare una sfida così temeraria. «Solo un pazzo», scrive Boffo. Ruy Lopez de Segura era il giocatore più forte dell'epoca. Aveva elaborato una geniale strategia scacchistica, conosciuta come "apertura spagnola". Ma nel suo manuale suggeriva espedienti di slealtà e malizia, come l'imporre

all'avversario fastidi di visione e di seduta. Artifici per prevalere. Fu forse per un riflesso negli occhi o per un piede sbilenco, oltre che perché era ancora troppo acerbo al cospetto dell'esperto giocatore spagnolo, che il Puttino perse due volte contro Lopez, che come strategia e modalità di gioco aveva anche

l'astuzia. A Roma e a Napoli. Il Puttino, invece, cercava nel gioco degli scacchi «ordine» e «purezza», esattamente come un altro grande scacchista del tempo, Giulio Cesare Polerio detto l'Abruzzese, compagno d'armi del calabrese a Lepanto, nella ricostruzione romanzata di Boffo.

Il Puttino giocherà in piedi, per non farsi ingannare dai riflessi dei finestrini dell'Escorial, dove era la reggia di Filippo II, il re "prudente", in una Madrid «rumorosa e sanguigna». Arriva il grande giorno che Leonardo aveva atteso una vita. In quel sontuoso contesto Leonardo deve chinare il capo, per due volte, di fronte al monsignore che appariva più beffardo del solito, giocando "in casa", tra i grandi di Spagna rievocati nel quadro di Mussini. Ma è una farsa. Quando, con segno di voler abbandonare la sala, il re si alza annoiato dopo che il Puttino aveva perso le prime partite perché la competizione sembrava ormai definita, arriva il colpo di scena. «Prego la maestà vostra di non andar via, perché quello che ho fatto è stato ad arte, affinché ancor più rifulga il saper mio». Il Puttino vuole che la vittoria finale appaia più bella. Fa in modo di perdere le prime due partite e vince le tre consecutive. Mossa dopo mossa, il pubblico è intrigato e assiste alla vittoria del calabrese che, di fronte al re entusiasta, si ricorda delle sue origini. Come premio, oltre a trenta scudi d'oro e a una pelliccia di zibellino, il Puttino ottiene che per Cutro, tra le città della Calabria più "fedeli" al re spagnolo, vi sia l'esenzione dagli esosi tributi del Regno.

Buona parte della popolazione cutrese, stando anche ai dati del Sole24ore, ritiene che quella esenzione sia ancora in vigore. Ma questa è un'altra storia.

IL CASO

Nella città del Puttino si perde una tradizione

Dopo 26 edizioni stop al torneo internazionale che portava i grandi maestri dell'Est

CUTRO - Da due anni Cutro non è più la "capitale" degli scacchi. Il torneo internazionale che portava in città grandi maestri e maestri internazionali ha subito uno stop. L'ultima edizione, la 26esima, si è svolta nel 2022. Vinse il montenegrino Dragisa Blagojevic. Fu una vittoria "in famiglia" perché terza classificata si piazzò la figlia Tijana. Si era ripartiti, nel Parco degli scacchi di via Marconi, dopo uno stop di due anni imposto dalla pandemia ma il conflitto russo-ucraino impedì a molti giocatori dell'area balcanica, da cui proviene la gran parte dei partecipanti al torneo di Cutro, di intervenire all'edizione 2022. La nuova amministrazione comunale guidata dal sindaco Antonio Ce-

raso non ha inteso, però, promuovere né nel 2023 né nel 2024 la manifestazione che si teneva a cavallo tra aprile e maggio, in coincidenza con i festeggiamenti per il santissimo Crocifisso, e proiettava il nome della città in un circuito internazionale. A distanza di pochi mesi dal tragico naufragio del febbraio 2023, il Comune era impegnatissimo nel gestire l'emergenza e l'evento scacchistico saltò. Neanche quest'anno la manifestazione è stata riproposta.

Sono arrivate, invece, a 25, compresa quella dell'agosto scorso, le edizioni della rievocazione storica della celebre partita a scacchi, giocata alla corte di Spagna, tra monsignor Ruy Lopez e dal

cutrese Leonardo di Bona, meglio conosciuto come "Il Puttino". La partita a scacchi vivente del 2024 sarà ricordata soprattutto per la commovente ovazione con cui la folla accolse la richiesta del sindaco Ceraso di commemorare con un applauso i 100 migranti morti. La scena reinterpretata ogni anno sulla scacchiera pavimentale gigante di piazza Di Bona da figuranti in costume d'epoca è rappresentata nel dipinto di Luigi Mussini, da cui è tratta l'immagine della copertina del romanzo "Il cavaliere errante", di Mario Boffo, che ripercorre le vicende del Puttino. Un libro uscito nell'anno in cui proprio a Cutro si perde una "tradizione".



Un'edizione del torneo di scacchi

a. a.